

Milano, 26 febbraio 2020

COMUNICAZIONE AGLI STUDENTI E LORO GENITORI

Cari Studenti,

vi raggiunge in questi giorni in cui si sono aperte tante domande, imprevisti, situazioni non programmate. Non si tratta – ve ne siete accorti – solo della chiusura delle Scuole: si tratta di un ritmo di vita “normale” che viene improvvisamente interrotto. Per quanto spesso ci lamentiamo della fatica della quotidianità, della monotonia del lavoro scolastico, in questi giorni ne apprezziamo il valore. È lo “scheletro” che tiene in piedi la nostra vita, che consente di incontrarci, raccontarci, confrontarci e, qualche volta, arrabbiarci. Non solo tra noi, ma con tutti coloro che ci hanno preceduto, con tutto quanto rientra nel termine “cultura”. Scoprire che le domande e la curiosità che abitano nel mio cuore sono le stesse che hanno abitato il cuore di persone vissute prima di me: ecco la grande risorsa della scuola. Ed è come se questi giorni avessero rimosso la domanda o l’avessero sepolta dentro preoccupazioni profonde lasciandoci più soli e più tristi.

Viviamo una situazione inaspettata, certamente critica. Come vivere questi giorni? Me lo sono chiesto spesso: ascoltando le notizie contraddittorie alla radio o in tv. Spesso, spegnendo la radio o chiudendo la homepage dei giornali mi sono rimaste nel cuore domande profonde: dove è il bene per me, per gli studenti della scuola in questo frangente?

È proprio in giorni come questi che sentiamo nascere nel cuore domande sincere, profonde: cosa è questa paura? Ed io: di che cosa ho paura? C’è speranza per me? Dove? Di una cosa sono certo: non saranno le nostre preoccupazioni a cambiare la situazione. Oltre ad usare le indicazioni che riceviamo quotidianamente per limitare la diffusione del virus, a continuare a costruire le nostre giornate, (dirò qualcosa al termine di questo scritto) occorre sperimentare una grande riconoscenza per quello che la vita ci ha offerto ogni giorno, per tutto quanto abbiamo sempre dato per scontato e che adesso paradossalmente ci manca. Siamo chiamati a tenere insieme due aspetti che sembrano essere contraddittori: la coscienza della nostra fragilità e profonda dipendenza dagli altri con la gratitudine per quanto abbiamo costruito (e costruiamo) insieme. Quante volte abbiamo sperimentato che la nostra felicità è stata sospesa ad una parola, ad un saluto, un sorriso, un “sapere che per te esisto”!

Vi invito a tenere nel cuore questi due atteggiamenti: la certezza di un legame profondo che ci fa “scuola e famiglia” (anche quando siamo forzatamente a distanza) e la gioia riscoperta proprio oggi di quanto di positivo il lavoro scolastico può portare con sé. Solo così potremo certamente essere più profondi e più autentici. Senza stancarci di lasciare affiorare domande serie, quelle in cui “ne va di me” e affrontando il mare aperto del domani.

Colgo l’occasione per ringraziare la mamma di uno di voi che mi ha spinto a scrivere queste righe.

Ed ora: rimbocchiamoci le maniche. La scuola continua. In remoto, certo, ma continua. Sollecito tutto ad una frequentazione assidua del Registro Elettronico dove i vostri Docenti hanno già predisposto o stanno già predisponendo materiali per aiutarvi a “tenere il passo”, perché questa emergenza non spenga la voglia di normalità e di vita ordinaria e ordinata che ci caratterizza.

Un caro saluto a tutti ed a ciascuno.

Don Damiano Galbusera

Presidente